

La Sicilia 9 Maggio 2001

“Tanu ‘u liuni” parla, cosca ko

ENNA - Parlava, parlava sempre il capo del braccio armato della Cosa Nostra di Enna Gaetano Leonardo, inteso “Tano ‘u liuni”. Quando, lo scorso anno, un gruppo avverso tentò di sferrargli l'attacco, uccidendo due suoi fedelissimi e attentando alla vita del figlio, Leonardo decise di fare le valigie e lasciare Enna, trasferitosi a Sant'Alessio, in provincia di Messina. Tra i suoi nemici anche alcuni parenti, il cognato Di Dio, e due figli, accusati di aver avuto un ruolo nel tentato omicidio di Angelo Leonardo.

“Non ha saputo tenere la bocca chiusa negli ultimi mesi Leonardo, fornendoci importanti spunti di indagine” hanno sottolineato gli inquirenti. Leonardo, parlando in famiglia, dichiarò guerra al gruppo di Giovanni Mattiolo, un presunto boss di 76 anni, dicendo chiaramente che doveva uccidere il rivale, ma senza dire niente a Pietro Balsamo, capocosca di Piazza Armerina, che altrimenti avrebbe potuto informare il superlatitante Bernardo Provenzano.

Sulla scorta di tutto questo materiale probatorio raccolto, la scorsa notte sono scattate 23 ordinanze di custodia cautelare per l'operazione “Parafulmine”: in carcere 22 presunti mafiosi di Enna, Piazza Armerina, Barrafranca, Valguarnera, Agira, Castel di Judica e due di San Cataldo, la maggior parte dei quali coinvolti nelle operazioni “Leopardo” del 17 novembre 1992 e «Piazza pulita» del 1999. Tra gli arrestati anche un calciatore dell'Enna, Angelo Di Dio, fresco di promozione nell'Eccellenza. Nel contesto dell'operazione è avvenuto anche il sequestro di un impianto di calcestruzzi in contrada Altarello-Cuticchi, ad Assoro, nella zona della Valle del Dittaino, che Leonardo e altri fedelissimi acquisirono - secondo il racconto del pentito Ettore Tedesco - alle condizioni che dettarono e che intestarono a un giovane prestanome. Un impianto di calcestruzzi per monopolizzare le forniture alle ditte che in questi anni si sono aggiudicati appalti con investimenti pubblici per circa 200 miliardi nella zona del Dittaino.

I provvedimenti restrittivi portano la firma del Gip del tribunale di Caltanissetta, Francesco Antoni, su richiesta del procuratore Giovanni Tinebra, degli aggiunti Renato Di Natale e Paolo Giordano e dei sostituti Gabriella Fazi e Roberto Condorelli: le indagini sono state condotte dalla Mobile di Enna, fino a poco tempo fa guidata da Giovanni Signer (ora trasferito a Catania) e adesso da Tito Cicero. Gli incriminati sono Gaetano e Angelo Francesco Leonardo, padre e figlio, Gaetano e Mario Alessandro Savoca, Giovanni Mattiolo, Giancarlo Amaradio, Salvatore La Delia, Liborio, Angelo e Giancarlo Adriano Di Dio, di Enna, Michele Cammarata di Capizzi, Giacomo Miano di Castel di Judica, Pietro, Gaetano Davide e Giuseppe Balsamo di Piazza Armerina, Sebastiano e Filippo Gurgone, di Piazza Armerina, Domenico Calcagno di Valguarnera, Antonio Domenico e Salvatore Cordaro di San Cataldo, Giovanni Galletta di Agira, Giuseppe Saitta di Barrafranca. Alla cattura è sfuggito il solo Maurizio Vinciguerra, di Enna, latitante da circa un anno e ricercato per omicidio.

Leonardo era sicuro del fatto suo e involontariamente, parlando con gli altri affiliati, e ricevendo gente nella sua nuova dimora di S. Alessio, dopo la «fuga» da Enna, ha fatto smantellare la cosca. «Uno degli aspetti che emerge dall'inchiesta - ha detto il procuratore aggiunto Giordano - è che gli affiliati alle cosche avevano messo in preventivo anche di finire in galera. Ma parlando tra loro, facevano riferimento alle nuove leggi e credevano di poterla farla franca, soprattutto per le dichiarazioni di pentiti».

Nel contesto dell'inchiesta è stato delineato anche il quadro indiziario per alcuni omicidi. “C'è la cornice investigativa per le uccisioni di Timpanaro, Romeo e il tentato omicidio Privitelli di qualche giorno fa. Ma questa sarà un'altra storia”.

Alessandro Anzalone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS